

L'opera di Clemente Costantino Del Neri nel territorio comunale di Gorizia

di Giulio Tavian

Luzinis, Santandrat, Pudigori, Piuma e San Maur: borcs gurizans che jàn coniosut i disàstros da la uera. Dai lor rudinas son risortis niovi' glesis, fatis plui preziosis dai colors dal pitor Del Neri: il so ricuart, par tant timp dismenteat, pol uè tornà a sflorì.

La figura del pittore goriziano Clemente Costantino Del Neri (1865-1943) è stata oggetto di uno studio, pubblicato nello scorso numero di *Borc San Roc*, in cui sono messi in luce i tratti biografici e la sua formazione culturale, senza tralasciare il vasto corpus di tele e affreschi che, a tutt'oggi, decorano una novantina di chiese in territorio italiano e sloveno.¹ In particolare, sono stati esaminati dieci siti posti nel centro storico di Gorizia (cappella dell'Istituto dei Sordomuti, chiesa di Sant'Ignazio, chiesa di Santa Maria Assunta o dei Cappuccini, chiesa di Sant'Antonio di Padova, duomo dei Santi Ilario e Taziano, cappella del Redentore in Arcivescovado, cappella del Sacratissimo Cuore di Gesù presso l'Istituto delle povere suore scolastiche di Nostra Signora, chiesa dell'Immacolata, chiesa dei Santi Giovanni di Dio e Giusto, casa Papler) in

cui il Del Neri ha lasciato traccia del suo passaggio.

Questo secondo scritto dedicato all'artista goriziano, in logica continuazione con l'analisi delle opere conservate nel centro storico e dopo un'attenta ricerca d'archivio unita allo spoglio di periodici locali, vuole ora evidenziare i lavori che egli ha lasciato nelle parrocchie di alcune circoscrizioni goriziane.

I dipinti, in numero di dieci, sono stati rintracciati nelle chiese di Piuma, Sant'Andrea, Lucinico, San Mauro e Piedimonte del Calvario, località che hanno subito le devastazioni della prima guerra mondiale e che, in seguito, sono state oggetto della ricostruzione postbellica. Ciascuno di questi beni, pubblicato secondo un agevole ordine cronologico, è stato misurato, descritto e fotografato;² quasi tutti si collocano temporalmente attorno agli

1. G. TAVIAN, *Il pittore Clemente Costantino Del Neri. Spunti biografici e un itinerario goriziano nel 150° dalla nascita*, in *Borc San Roc*, 27 (2015), 69-83.

2. A tal proposito si desidera ringraziare il fotografo Luca Sergio che ha realizzato le immagini a degno corredo di questo saggio.

anni Venti e Trenta del XX secolo, prova evidente che la reputazione di Del Neri, nonostante l'età avanzata, era tale da permettergli di lavorare in diversi cantieri. Il suo lascito è recente, eppure sembra appartenere ad un passato concettualmente assai distante: incapsulato da un accademismo profondamente anacronistico

ed intriso di schemi convenzionali, gravato ulteriormente da un qualsiasi disinteresse che spesso si riserva snobisticamente all'arte minore o artigianale, esso ha il diritto di essere strappato all'oblio e portato all'attenzione dei contemporanei quale prodotto dignitoso dell'arte locale del secolo passato.

1 – PIUMA.

CHIESA DEI SANTI MAURO E SILVESTRO

La chiesa, ricostruita dopo le devastazioni della prima guerra mondiale, conserva in sacrestia una *Sacra Famiglia*. L'olio su tela (120x68 cm, 1903; **fig. 1**), firmato e datato, è caratterizzato da colori tenui e bruniti di effetto quasi litografico. L'impaginato è curato nei dettagli e rappresenta, secondo canoni consueti e fisionomie convenzionali, il piccolo Gesù tra Maria e Giuseppe, in cammino presso le mura di una città.

Le figure, applicate su uno sfondo azzurro, non mancano di una certa forza espressiva. Dio Padre benedicente occupa la centina insieme ad uno stuolo di teste alate di putto: al di sotto, la colomba dello Spirito Santo sprigiona il suo raggio su Gesù. I due spicchi della centina mostrano una testa alata di putto ciascuno. Il supporto presenta delle macchie e un taglio.

Nello stesso ambiente è visibile un altro olio su tela (62x43 cm; **fig. 2**), ritagliato da un gonfalone e ben conservato entro una cornice. L'ovale in



FIG. 1



FIG. 2

questione, non presenta firma o data ma, dopo un'attenta analisi delle fisionomie, è facilmente attribuibile a Del Neri.

Nel *recto*, l'unico lato visibile, vi è raffigurata la ieratica figura di

sant'Anna che, con piglio severo ed attento, educa la piccola Maria. A questa immagine, rassicurante ed edificante, stesa con colori freddi e limpidi, dovevano certamente affidarsi le madri di Pioma.

2 - SANT'ANDREA.

CHIESA DI SANT'ANDREA APOSTOLO

La chiesa di Sant'Andrea apostolo, distrutta durante la prima guerra mondiale, fu consacrata dall'arcivescovo Missia nel 1901 e costò «nientemeno che 91790 corone, senza il pulpito



FIG. 3

e la via crucis».³ Sei anni dopo il Del Neri ne decorava il presbiterio con una finta architettura in stile neobarocco che includeva la pala della pittrice Enrika Šantel (1874-1940); sulla volta, probabilmente, dipinse anche i quattro evangelisti. Per la nuova chiesa del 1924 a Del Neri fu commissionata la pala dell'altare maggiore, un *Sant'Andrea al supplizio* (olio su tela, 200x110 cm ca., 1924;

fig. 3), firmata e datata: essa raffigura gli istanti precedenti la morte di sant'Andrea avvenuta a Patraso il 30 novembre del 60. I volti stupiti dei soldati che assistono alla scena si devono alla richiesta dell'apostolo che, ritenutosi indegno di subire lo stesso martirio di Gesù, volle farsi crocifiggere capovolto su una croce ad «x», lettera iniziale del nome greco di Cristo. La *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze racconta che il santo, in quel momento, si inginocchiò davanti alla croce dicendo: «Salve Croce, santificata dal corpo di Gesù ed impreziosita dalle gemme del Suo

3. «Il Popolo», 2 febbraio 1901.

sangue! Vengo a te pieno di sicurezza e di gioia, affinché tu riceva il discepolo di Colui che su di te è morto! Croce buona, a lungo desiderata, che le membra del Signore hanno rivestito di tanta bellezza! Da sempre io ti ho amata e ho desiderato di abbracciarti! Accoglimi e portami dal mio Mae-

stro!» Anche il carnefice, a quelle parole, sembra esitare, mentre dall'alto due puttini palesano il sacrificio che sta per compiersi recando con loro la palma del martirio e la corona di fiori.⁴ Lo stato di conservazione della tela è buono, anche se la superficie presenta minute macchie di vernice.

3 – SANT'ANDREA. CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE

Sulla parete destra della cappella sono appesi due quadri di Del Neri, discretamente conservati. Il primo raffigura *l'Apparizione della Vergine Maria ad Orsola Ferligoj* (olio su tela, 140x120 cm, 1925; fig. 4) ed è una copia della pala conservata nella cappella dell'Apparizione del santuario di Monte Santo. Vi è rappresentata l'iconografia classica della pastorella Orsola Ferligoj che, portando al pascolo il bestiame sul monte Skalnica, ebbe la visione della Vergine Maria. Era il 1539 e, da allora, quel monte divenne meta di pellegrinaggi e vi fu costruita una chiesa. La tela raffigura la giovane pastorella di Gargaro inginocchiata, a piedi nudi, in un contesto bucolico tra ovini, bovini e un cagnolino. Il suo volto presenta il consueto profilo femminile prediletto da Del Neri, mentre i capelli sono raccolti in un ampio fazzoletto bianco. In alto, assisa su un cumulo di nubi assieme al piccolo Gesù, la Madonna le invia una riga obliqua di parole, un vero e proprio «fumetto», con cui la incarica di avvisare il popolo di costruire in suo onore una dimora nella quale poter impetrare le proprie richieste. All'evento, rischiarato da

una calda luce che proviene da uno squarcio nelle nubi, assistono puttini alati e uno stuolo di testine alate di putto. La pala originale, realizzata nel 1922 per essere appesa sulla parete di fondo della Cappella Provvisoria sita nella Casa del Pellegrino di Monte Santo, fu riprodotta su una cartolina postale che ebbe larga diffusione: per questo motivo, forse, i fedeli di Sant'Andrea chiesero al pittore che ne redigesse una copia. La sua firma e l'anno di esecuzione sono stati apposti nella metà sinistra, in calce, con il colore rosso.

Nel secondo quadro è raffigurata la *Condanna e la liberazione di Orsola Ferligoj* (olio su tela, 140x120 cm, 1927; fig. 5): si tratta di una copia e l'originale, compiuto nel 1922, è conservato nella cappella dell'Apparizione del santuario di Monte Santo. La tela fonde in un'unica impaginazione due episodi che avvengono all'interno di un castello merlato posto ai piedi della montagna carsica che domina Salcano: la condanna al carcere di Orsola Ferligoj e la sua liberazione per intervento divino. Il primo episodio occupa la metà sinistra e si svolge in cima ad una scalinata: il giudice, seduto su uno scranno di pietra con alzata lignea intagliata, emana la sua

4. *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, Goriška Mohorjeva Družba, Gorizia 1974, 272; Verena Korsic Zorn – Jožko Kragel, *Župnijska Cerkev v Štandrežu: La chiesa parrocchiale di S. Andrea*, Župnijski urad 1998, 21; Matjaž Breclj, *Clemente Costantino Del Neri*, in *Goriški Letnik* 28 (2001), Nova Gorica 2003, 459.



FIG. 4



FIG. 5

condanna mentre la pastorella, legata da una corda, gli mostra le spalle e sembra non degnarlo d'ascolto. Il secondo episodio, sulla metà destra, presenta Orsola sulla porta della prigione, libera per intervento divino:

in alto, Maria e il Bambino Gesù, accompagnati da due puttini alati, assistono alla scena. La firma dell'autore e l'anno di esecuzione sono stati apposti nell'angolo destro, in calce, con il colore nero.⁵

5. *Primorski Slovenski*, 272; Matjaž Breclj, 459.

4 – LUCINICO.**CHIESA DI SAN GIORGIO**

Gli affreschi della chiesa barocca di Lucinico, completata nel 1642, furono oggetto di alcuni restauri affidati a Del Neri nel 1897. Dopo la sua distruzione, durante la prima guerra mondiale, fu ricostruita nel 1926.⁶ Nel 1927 a Del Neri fu affidata la realizzazione del Santo Sepolcro di cui oggi rimane il paliotto (olio su tela, 220x86 cm; **fig. 6**), in discreto stato di conservazione.⁷ Il pannello, firmato e datato, presenta una cornice

di pietre ad imitazione del sepolcro di Cristo: al centro è stata dipinta la cerea figura del cadavere di Gesù adagiato sul candido sudario con la bocca semiaperta, le gambe contorte nell'ultimo spasimo e la mano sinistra in atteggiamento benedicente. Ai lati del soggetto vi sono due fasce decorate con tondo centrale, croce ed elementi vegetali su fondo dorato. Un paliotto simile, dai toni grigiastri, viene tuttora esposto nella chiesa di Sant'Antonio abate di Bilje, in Slovenia.



FIG. 6

5 – SAN MAURO.**CHIESA DI SAN MAURO**

Il 30 agosto 1929, al fine di provvedere alla decorazione dell'erigenda chiesetta di San Mauro (1931) nell'omonima località presso Piuma, la

Commissione Diocesana per l'arte sacra di Gorizia richiedeva al «Signor Clemente Delneri di presentare un bozzetto di S. Mauro Martire anziché di S. Mauro abate, essendo il primo Patrono della chiesa di S. Mauro». In

6. «Eco del Litorale», 7 aprile e 12 luglio 1897. Nel 1897 il Del Neri fu incaricato di eseguire un restauro su affreschi, di età imprecisata, «che rappresentano i principali Dottori della Chiesa» scoperti «in una raschiatura delle pareti della Chiesa». Successivamente, rinnovò anche quelli che Sebastiano Giuseppe Devita aveva realizzato nel 1771. «La nostra chiesa parrocchiale presenta adesso internamente un bellissimo aspetto: le pareti con fine tinte, le colonne decorate con buon gusto; sotto il cornicione dei begli affreschi rappresentanti il Re Davide e S. Cecilia - Fede, Speranza e Carità – gli otto dottori della Chiesa, affreschi già esistenti ed ora ben restaurati, sicché formano il decoro principale della Chiesa – i due angeli del presbitero pur rinnovati – tutto questo è opera del bravo pittore goriziano Delneri, che vi ha lavorato per ben quattro mesi. La gloria del paradiso sulla navata; la passione di Gesù Cristo nella cupola sono stati pure felicemente ritoccati dal bravo pittore. L'amministrazione della chiesa atteso il lavoro così ben eseguito e il discreto prezzo, rende al bravo artista sig. Delneri le più vive grazie, tributandogli insieme la lode ben meritata».

7. *Primorski Slovenci*, 272; Matjaž Breclj, 460



FIG. 7

seguito, il dipinto fu realizzato da un altro artista: a Del Neri fu affidata la redazione della pala, collocata sull'altare destro della navata dedicato a San Valentino (olio su tela, 145x100 cm, 1933; **fig. 7**). L'impaginazione situa idealmente la figura del santo di Terni all'esterno della chiesetta di San Mauro: infatti, in lontananza, dietro un muretto e una selva, si nota il santuario di Monte Santo sulla Skalnica e i ruderi della chiesa di San Valenti-

no sul monte Sabotino. Il santo, a cui un puttino alato porge la palma del martirio, da lui subito nel 270, veste una casula rossa ornata da due strisce dorate e regge un calice, suo attributo iconografico. Ai suoi piedi, in atto supplice, un uomo barbuto presenta al santo la propria consorte, pallida e sofferente di epilessia contro la quale il santo era invocato. Completano la scena due giovani devote inginocchiate ed un piccolo monello che

guarda fuori dal dipinto, in direzione dello spettatore.⁸ La tela, firmata e doppiamente datata con la cronologia fascista, si presenta in pessimo stato di conservazione, con ampi fenomeni di crettatura e cadute di colore.

L'indagine all'interno dell'edificio ha portato alla scoperta di una tela atta alla copertura del baldacchino processionale. Il manufatto (olio su tela, 206x155 cm; fig. 8) è stato incorniciato e, pur presentando un piccolo squarcio, è in buono stato. Vi è raffigurato il *nomen sacrum* cristologico contenuto entro un disco radiante le cui tre lettere «JHS», dorate e caricate di tre chiodi, sono sormontate da una croce; in alto, distanziate fra loro, vi sono due teste alate di putto le cui fisionomie sono facilmente imputabili alla mano di Del Neri. La base è occupata da un ornato eucaristico formato da altre due teste alate di putto da cui dipartono due tralci di vite con foglie, grappoli rossi e

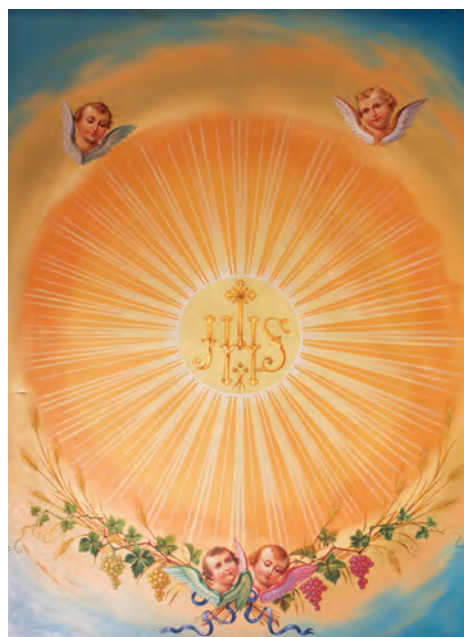


FIG. 8

bianchi unitamente a steli di spighe legate da un nastro azzurro svolazzante.

6 – PIEDIMONTE DEL CALVARIO. CHIESA DI SAN GIUSTO

Il Del Neri, già presente a Piedimonte nel 1911 con un gonfalone,⁹ ha lasciato due opere nella chiesa di San Giusto, riedificata nel 1924 dopo le distruzioni della prima guerra mondiale: la pala del titolare e un dipinto raffigurante San Biagio.

La pala centinata, conservata sull'altare maggiore e dedicata a San Giusto (olio

su tela, 280x120 cm ca., 1934; fig. 9), è datata e firmata: riprende l'impostazione dell'affresco dipinto nel 1923 nella chiesa goriziana dei SS. Giovanni di Dio e Giusto, portando in primo piano, sulla destra, la monumentale figura del santo panneggiato con un'ampia tunica rossa.¹⁰ Alle sue spalle un fascio di raggi solari illumina la scena del suo martirio avvenuto nelle acque del golfo di Trieste, la cittadina fortificata dalle possenti mura che si adagia morbidamente sul

8. Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia, b. Arte Sacra Verbali (1928-1987), Protocollo delle Sedute della Commissione diocesana per l'arte sacra in Gorizia 23.1.1928-31.7.1946, 57; *Primorski Slovenski*, 272.

9. «Bogoljub», 1912 (2), 65. Il gonfalone dell'Associazione Donne e Madri Cristiane fu benedetto il 3 dicembre 1911 dal direttore C. M. Vuga con l'assistenza di due cappuccini. Venne realizzato in seta a Gorizia presso la ditta Spaum e Del Neri vi dipinse sui due lati la Madonna Addolorata e Sant'Anna: la spesa fu sostenuta dalla signora Maddalena Justin. In base ad una testimonianza orale, fino a qualche anno fa l'ovale della tela, ritagliato dal gonfalone, era conservato in parrocchiale.

10. Giulio Tavian, 83.



FIG. 9



FIG. 10

fondo. Il santo sorregge il masso che gli fu legato al collo con una corda mentre, con sguardo devoto, è in procinto di ricevere da un angelo la palma del martirio.¹¹ Lo stato di conservazione è discreto, anche se si osservano fenomeni di crettatura e macchie di vernice. Il dipinto inedito raffigurante San Biagio (olio su lamiera?, 80x50 cm ca.; **fig. 10**), in buono stato di conservazione, è incastonato nel frontone dell'altare la-

terale di destra della navata. Raffigura il santo di Sebaste che sorregge due candele accese incrociate, simbolo del suo patronato a protezione della gola. L'oro del paramento e le gemme colorate della mitra impreziosiscono il suo volto barbuto, esaltato dal disco dorato dell'aureola e dal fondo in finto mosaico. La sua realizzazione si può ascrivere, con buona probabilità, all'anno in cui fu dipinta la pala di San Giusto.

11. *Primorski Slovenski*, 272; Matjaž Breclj, 461.